

sabato sera ECONOMIA

18 FEBBRAIO 2021

Antonio Patuelli, numero uno de La Cassa di Ravenna e Abi

«Nonostante la dura crisi, chi esporta sta crescendo»



«Draghi ha insegnato all'Università di Firenze dove io mi sono laureato con prof. di alto livello»

«Le banche non giudicano la situazione politica, ma il primo ministro è prestigioso nel mondo»

«I sostegni eccezionali a economia e lavoro si azzerano gradualmente nel periodo transitorio»

La **pandemia** che non demorde e che lascia incertezze sul domani è sotto gli occhi di tutti, ma ci sono imprese che stanno lavorando di più del consueto (tendenzialmente quelle che esportano) e rafforzano attività e scorte. Possiamo sintetizzare così il pensiero di Antonio Patuelli, presidente del Gruppo bancario La Cassa di Ravenna (di cui fa parte anche la Banca di Imola) e numero uno dell'Abi (l'Associazione bancaria italiana), insignito nel 2017 del Grifo d'Oro (la massima onorificenza del Comune d'Imola).

È fin troppo facile poi leggere, tra le righe dell'intervista, l'apprezzamento per avere Mario Draghi al timone della barca col mare in burrasca. Un comandante a cui è stata esplicitata la richiesta di mantenere i provvedimenti eccezionali di sostegno e moratorie oltre la pandemia per poi azzerarli gradualmente per evitare shock e cadute sul più bello, ossia la ripresa. **Lei, in quanto numero uno dei banchieri italiani ha un osservatorio attento e privilegiato per leggere la realtà economica e politica italiana dopo un anno di pandemia. Cosa vede dal suo osservatorio?**

«Le imprese hanno andamenti assai diversificati a seconda della merceologia e dei mercati in cui operano: quelle esportatrici, tendenzialmente, vanno discretamente o bene. Più problematiche sono altre tipologie di imprese, soprattutto connesse ai trasporti, al turismo internazionale e delle città d'arte. Le banche hanno continuato le operazioni di rafforzamento e di riorganizzazione avviate negli anni precedenti e si stanno preparando a far fronte ai rischi e ai problemi che subiscono le imprese a seguito della pandemia».

È possibile fare un pronostico su come andrà l'anno in corso?

«Il 2021 per banche e imprese dipenderà molto da quanto durerà la pandemia.

Comunque, ho sperato che la pandemia fosse debellata prima, anche con farmaci che nella precedente pandemia, la spagnola, non esistevano assolutamente. Ora, come tutti, confido che i vaccini e nuovissime medicine riescano a debellare il Covid 19 nei prossimi mesi».

Il Gruppo Cassa di Ravenna ha chiuso con un buon utile e con la fiducia dei risparmiatori, come dimostra l'incremento della raccolta. Se lo aspettava in un anno così duro?

«Sono anni che l'economia

in Italia non cresce o cresce troppo poco. Nel 2020 c'è stata una grande recessione. La Cassa di Ravenna è da sempre assai prudente, rifiuta gli alti rischi e, quindi, affronta le crisi con minori volatilità».

Crescono anche gli impieghi (+4,45%). Quanto, questo, è un segnale di difficoltà in questa fase storica di recessione?

«È un segnale di problematicità di numerose imprese, ma anche di potenzialità di lavoro in atto: molte imprese stanno, infatti, lavorando di più del consueto e rafforzano

attività e scorte. Insomma, vi sono situazioni molto diversificate».

Si aspettava un terremoto politico in questo momento storico? Come giudica l'arrivo di Mario Draghi e la squadra che ha fatto?

«Essendo molto impegnato nel mondo bancario non dò giudizi sulla situazione politica: le banche debbono essere indipendenti anche dalla politica. Mario Draghi è uno degli italiani più prestigiosi nel mondo».

Che cosa ha chiesto quando è stato convocato durante i

colloqui esplorativi?

«Le banche sostengono e sosterranno gli investimenti per le modernizzazioni e lo sviluppo. Gli istituti sono impegnati per il sostegno alla resistenza e alla ripresa: ci preoccupano i rischi insieme di imprese e banche. I provvedimenti eccezionali di sostegno all'economia produttiva e alle moratorie debbono durare più della pandemia; chiediamo che vengano ridotti gradualmente, non immediatamente ed integralmente a fine pandemia».

Le vostre strade si sono avvicinate più volte nel corso degli anni: nei primi anni Novanta lei era sottosegretario nel Governo Ciampi, lui direttore generale del Tesoro; poi lei presidente de La Cassa, con ruoli crescenti nell'Abi, lui ex governatore di Banca d'Italia e Bce. Che rapporto ha instaurato nel corso degli anni?

«Lo conoscevo, ma non in maniera approfondita, in particolare perché sono stato eletto presidente dell'Associazione bancaria italiana quando il Governatore della Banca d'Italia era Ignazio Visco. Comunque mi ha colpito che abbia insegnato per oltre un decennio all'Università di Firenze, in via Laura, dove vi erano, nello stesso palazzo le facoltà di Giurisprudenza e quella di Scienze politiche. Mi sono laureato là, in Giurisprudenza, qualche anno prima che il prof. Draghi iniziasse ad insegnarvi a Scienze Politiche. Ma ho potuto apprezzare l'altissima qualità culturale degli insegnamenti svolti a Firenze e che mi hanno portato a sostenere la tesi di laurea ed esami con illustri professori che, decenni dopo, sono diventati anche presidenti della Corte Costituzionale come i professori Paolo Grossi, Cesare Mirabelli e Ugo De Siervo».

Christian Fossi

Antonio Patuelli